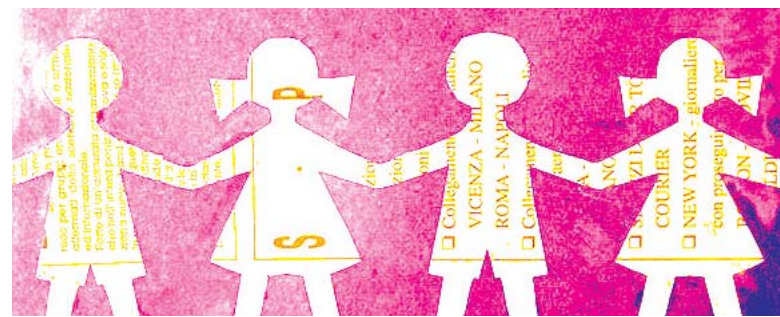


si fa economia



LA STORIA I coniugi Pivetta: una storia di sfide vinte

Ale, coma apallico, aspirante sub E i genitori vogliono una Casa dei risvegli

Sul volo Venezia-Sharm El Sheik dell'8 dicembre c'era un passeggero speciale: Alessandro Pivetta, 24 anni, in coma apallico dal 2005. "Abbiamo portato Ale a prendere il sole" dichiara con la leggerezza dell'impossibile il papà Giancarlo che, appassionato di immersioni subacquee, non ha neanche pensato di lasciare a casa la moglie Loredana e il figlio. Scorre facile il resoconto di quella vacanza, con lo slancio dell'entusiasmo di chi le sfide le vince. Mentre in chi ascolta l'incredulità persiste come una nebbia che sfuoca la realtà.

Alessandro, in seguito a un incidente avuto la notte di ferragosto del 2005, vive in uno stato vegetativo persistente. È passato per la "Casa dei risvegli" di Bologna: ha migliorato molto, ma non si è risvegliato. Lì i suoi hanno imparato a gestire questa nuova vita di Ale. Oggi, quattro anni e mezzo dopo, sono andati oltre. Consapevoli e lucidi sulle condizioni di Ale, ma non arresi.

Alessandro e i suoi genitori hanno intrapreso un cammino di progressi e di imprese: prima il ritorno a casa, poi la mamma che si licenzia per seguirlo costantemente, poi le uscite. Dal mare di Bibione alle Tre Cime di Lavaredo, dalla spiaggia al sentiero la carrozzina di Ale ne ha fatta di strada. E Ale insieme a quella. "Tanto è vero che - dichiara il papà - il prof. Piperno di Bologna, ci aspetta tra qualche settimana. Dopo aver rivisto Alessandro si è reso conto che è necessaria una rivaluta-



zione della diagnosi. Del resto Ale ora non prende neanche più pastiglie". E questa è una notizia ancora migliore di quella della vacanza in Egitto. Vacanza che, peraltro, potrebbe pure riproporsi perché il maestro di sub vuole portare Ale a fare snorkeling (nuotare a pelo d'acqua con boccaglio per vedere le bellezze dei fondali). Sì, è proprio fare sub, ma per Ale sarebbe un'impresa.

Intanto, i coniugi Pivetta si danno da fare anche su altri fronti, per tutti quelli che vivono la condizione di Alessandro. E sono circa quindici in provincia di Pordenone. "Rientrati a Pordenone dopo dieci mesi di ospedale, tra cui il centro specializzato di Bologna dove ai

pazienti si fa musicoterapia, teatroterapia, aromaterapia e ore su ore di fisioterapia, qui abbiamo trovato il deserto. A Bologna Alessandro lo mettevamo in piedi, ci seguiva con gli occhi" commentano.

In questi ultimi mesi hanno voluto e realizzato un corso per imparare a gestire simili pazienti: i 12 volontari che hanno partecipato sono già richiesti dall'azienda sanitaria. Ora stanno facendo di tutto per aprire una Casa dei risvegli a Pordenone. "Non un alloggio definitivo - precisa Giancarlo - noi siamo per la vita in casa. Ma è necessario dare una risposta all'imprevisto: basta che uno dei genitori debba subire un intervento che non si sa più

che fare. O anche per dei periodi di respiro, per consentire una settimana di riposo a chi ogni giorno si prende cura di queste persone". I discorsi sono stati avviati, ci sono stati contatti sia con gli amministratori locali, sia con il vescovo. Da entrambe le parti si sono raccolti consensi. Resta da mettere a fuoco la struttura e la sede migliore.

È stata anche creata la associazione Amici di Ale (a maggio 2009, vedi www.amicidiale.it), che da poco è diventata onlus. Questi genitori non mollano, Ale neppure. Noi siamo con loro.

Simonetta Venturin

32ª Giornata nazionale per la vita

Difenderla in ogni suo stadio

Chi guarda al benessere economico alla luce del Vangelo sa che esso non è tutto, ma non per questo è indifferente. Infatti, può servire la vita, rendendola più bella e apprezzabile e perciò più umana.

Fedele al messaggio di Gesù, venuto a salvare l'uomo nella sua interezza, la Chiesa si impegna per lo sviluppo umano integrale, che richiede anche il superamento dell'indigenza e del bisogno. La disponibilità di mezzi materiali, arginando la precarietà che è spesso fonte di ansia e paura, può concorrere a rendere ogni esistenza più serena e distesa. Consente di provvedere a sé e ai propri cari una casa, il sostentamento, cure mediche, istruzione. Una certa sicurezza economica costituisce un'opportunità per realizzare pienamente molte potenzialità di ordine culturale, lavorativo e artistico.

Avvertiamo perciò tutta la drammaticità della crisi finanziaria che ha investito molte aree del pianeta: la povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano possono avere effetti disumanizzanti. La povertà può abbruttire e l'assenza di un lavoro sicuro può far perdere fiducia in se stessi e nella propria dignità. Si tratta di motivi di inquietudine per tante famiglie. Molti genitori sono umiliati dall'impossibilità di provvedere, con il proprio lavoro, al benessere dei loro figli e molti giovani sono tentati di guardare al futuro con crescente rassegnazione e sfiducia.

Proprio perché conosciamo Cristo, la Vita vera, sappiamo riconoscere il valore della vita umana e quale minaccia sia insita in una crescente povertà di mezzi e risorse. Proprio perché ci sentiamo a servizio della vita donata da Cristo, abbiamo il dovere di denunciare quei meccanismi economici che, producendo povertà e creando forti disuguaglianze sociali, feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi.

Il benessere economico, però, non è un fine ma un mezzo, il cui valore è determinato dall'uso che se ne fa: è a servizio della vita, ma non è la vita. Quando, anzi, pretende di sostituirsi alla vita e di diventarne la motivazione, si snatura e si perverte. Anche per questo Gesù ha proclamato beati i poveri e ci ha messo in guardia dal pericolo delle ricchezze (cfr Lc 6,20-25). Alla sua sequela tutti siamo chiamati a uno stile di vita sobrio, che non confonde la ricchezza economica con la ricchezza di vita. Ogni vita, infatti, è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà. L'uso distorto dei beni e un dissennato consumismo possono, anzi, sfociare in una vita povera di senso e di ideali elevati, ignorando i bisogni di milioni di uomini e di donne e danneggiando irrimediabilmente la terra, di cui siamo custodi e non padroni...

Anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un'occasione di crescita. Essa ci spinge a riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Ci fa capire che non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perché la vita stessa è la prima radicale ricchezza, e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio, denunciando ancora una volta, senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell'aborto. Sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. Del resto, come insegna il Papa Benedetto XVI nella recente Enciclica *Caritas in veritate*, "rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico" (n. 45), in quanto "l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica" (n. 44).

Proprio il momento che attraversiamo ci spinge a essere ancora più solidali con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza, e ci impegna a manifestare concretamente loro aiuto e vicinanza. Ci fa ricordare che, nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale.



Usa: pubblicità antiabortista il 7

Sarà uno spot molto particolare quello che vedranno, domenica 7 febbraio, più o meno 100 milioni di americani durante il Super Bowl, la finale del campionato di football americano, uno degli appuntamenti più attesi dell'anno negli Usa.

Per 30 secondi, infatti, la Cbs trasmetterà, per la prima volta, una pubblicità antiabortista con protagonista Tim Tebow, quarterback dei Florida Gators. Nelle scene dello spot apparirà Pam, la madre di Tim, a cui i medici avevano consigliato di abortire a causa di alcune medicine che era stata costretta ad assumere durante la gravidanza. Lo slogan "Celebra la famiglia, celebra la vita" suggella poi il messaggio finale: se la madre di Tim avesse dato ascolto ai medici, oggi il mondo avrebbe un campione di football in meno. (c.c.)



Eluana un anno dopo

Il 9 febbraio è prossimo: un anno fa Eluana lasciava questo mondo. L'Italia, divisa nelle opinioni e nelle coscienze, è rimasta tale. Oltre ai pensieri, gli ultimi fatti.

1. L'11 gennaio il Gip del Tribunale di Udine; Paolo Milocco, ha emanato il decreto di archiviazione relativo alle indagini su Bepino Englaro e su altre 13 persone per il reato di omicidio volontario per la morte di Eluana Englaro. Non fu omicidio.

2. Il 14 gennaio su "Avvenire" Lucia Bellaspiga (già coautrice con Pino Ciociola del libro "Eluana. I fatti") pubblica un articolo dopo aver letto le 133 pagine della Relazione di consulenza tecnica medico-legale (diario clinico della degenza a "La Quietè" di Udine e autopsia). Vi si legge: "53,5 chili, cute liscia ed elastica, capelli neri". Nei palmi c'erano i segni delle sue stesse unghie. Il titolo "è stata straziata".

3. A giorni perfino sul palco di Sanremo il cantante Povia canterà Eluana. Da che parte stia non si sa.

4. Il messaggio per la Giornata per la vita (7 febbraio) è chiaro: "La vita stessa è la prima radicale ricchezza e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio".

